



NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

L'Unità d'Italia, un affare per tutti

In occasione del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia c'è un ricco fermento di scritti e di opinioni sull'evento; brilla fra tutti la Lega con la sua arroganza che depreca il Risorgimento e irride all'Unità, mostrando estraneità alla conoscenza della storia e ignorandola possono anche tentare di governare contro di essa. Angelo d'Orsi in un suo articolo fa notare che dell'Unità d'Italia ne hanno tratto vantaggio tutti, il Nord come il Sud. Leggiamo:

“ ...l'angusta polemica della Lega degli ignoranti: il Sud che drenerebbe le risorse realizzate dal Nord. A costoro bisognerebbe innanzi tutto ricordare che lo squilibrio tra le due aree, al di là delle situazioni storiche pregresse, è stato favorito da un processo di industrializzazione che si è localizzato nelle regioni settentrionali, a scapito del Mezzogiorno; e ribadire che quel Sud, fu ed è tuttora un mercato essenziale per le imprese produttrici del Nord; e infine, rammentare che i protagonisti di quel terzo moto unitario (...), ossia gli immigrati meridionali a Torino, Milano e nelle aree industriali, resero possibile la fortuna delle imprese (e degli imprenditori) ivi collocate. E se nel Risorgimento e nella Resistenza, l'opera dei meridionali fu limitata – ma non irrilevante –, nelle migrazioni Sud/Nord degli anni Cinquanta/Sessanta, sono stati i meridionali poveri a fornire il «materiale umano» per le industrie del Nord, dopo aver costituito carne da macello, accanto ai poveri del resto d'Italia, nei due conflitti mondiali e nelle altre guerre fasciste.

D'altra parte, l'Unità fu un affare anche per il Mezzogiorno, malgrado le storture e gli errori, gravissimi. Per tanti versi, lo sappiamo, «è andata male»; ma fu il moto unitario, e lo Stato nazionale, a recuperare il Sud, inserendolo in circuiti dai quali secoli di monarchia borbonica (oggi rivalutata dai soliti revisionisti), l'aveva tenuto fuori. Così la presa di Porta Pia, il 20 settembre 1870, mise fine a un regime tirannico e oscurantista come quello del Papa.[...] Anche questo lo si deve al Risorgimento, e al processo unitario [...] Perciò a quei personaggi pittoreschi che ostentano la cravatta verde, marchio di una inesistente «Padania», e sputano su Garibaldi, Mazzini, e Cavour (inneggiando al «federalista» Cattaneo, dimenticando che si tratta di uno dei più coerenti e convinti sostenitori dell'Unità!), ci permettiamo di dare un modesto consiglio: prendano tra le mani un manuale di storia, e comincino a leggerlo. Non è mai troppo tardi per imparare”.

Vorrei estendere il consiglio a chiunque dovesse subire, in qualche modo, il fascino per ideologie separatiste che non ci appartengono e che comunque scongiuriamo.

Quanto paghiamo l'ora di religione

In seguito al ribaltamento di una sentenza del Tar del Lazio, da parte del Consiglio di Stato, che dà ragione al ministro Gelmini e fa la felicità della Cei, apprendiamo che il voto di religione farà media, dando un vantaggio indiscusso a chi frequenta tale disciplina. Leggendo in proposito l'articolo di Giorgio Salvetti, mi colpisce il costo degli insegnanti di religione che sono circa 25.000 e insegnano grazie al benessere delle autorità

ecclesiastiche: “Eppure lo stato, cioè noi, spende più di un miliardo di euro l’anno per pagare lo stipendio agli insegnanti di religione che hanno ricevuto il sigillo clericale. E non basterà la crisi di vocazione degli studenti a fare diminuire l’obolo che la Repubblica versa per l’ora di religione. [...] È uno scandalo. Dare un vantaggio agli studenti che fanno religione servirà solo ad indurli a frequentare religione per giustificare la spesa dello Stato a favore dell’insegnamento del cattolicesimo nelle scuole pubbliche”.

Parole di...

Sempre in occasione delle celebrazioni del centocinquantenario anniversario dell’Unità d’Italia mi piace riportare le parole di qualcuno al quale non si può negare il titolo di *Padre della Patria*, egli scriveva: “...*la più nociva di tutte le creature, perché egli, più di nessun altro, è un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli*”. Sarebbe bene che la nostra classe politica ricordasse il pensiero di colui che ancor oggi rappresenta l’unità nazionale: tal Giuseppe Garibaldi.